

# Sala XV Grande Rossa

## casa-museo di Antonio Borgogna

L'inventario manoscritto dal collezionista Antonio Borgogna (1903) elenca e descrive ben duecento oggetti presenti nella sala che solo in parte si sono potuti riesporre. La "Sala Grande Rossa" ha subito, come le altre sale della casa-museo, alcune significative trasformazioni a partire dall'apertura di una porta sulla parete ovest per permettere il passaggio del pubblico direttamente dal nuovo, e ancora attuale, ingresso al museo collocato in facciata.

Su tale parete si trovava il camino sopra il quale poggiavano un pendolo e due candelieri in porcellana della fabbrica di Meissen, ora esposti nella vetrina della Sala XIII, e ai lati due colonne tortili decorate a mosaico in stile bizantino.

Un grande lampadario a 18 fiamme in bronzo dorato e cristalli pendenti di manifattura tedesca ornava il centro della volta decorata con motivi geometrici e allegorie delle stagioni tratte dal repertorio di Joseph Beunat (1813). Il discialbo della tinteggiatura bianca ha permesso di recuperare le cromie originarie delle pareti rosse con una finitura a effetto encausto.

Alle finestre erano appesi quadretti in vetro smaltato, che riproducevano opere di artisti ottocenteschi tedeschi e uno raffigurante il *San Sebastiano* di Sodoma, realizzati dalla Fabbrica Reale di Monaco di Baviera.

Arredavano la stanza:

stipi, sedie e mobili di ebanisti fiorentini (Betti, Cajani e Barbetti), milanesi (Arrigoni), torinesi (fratelli Sandrone) premiati alle diverse esposizioni nazionali; alcuni tappeti, tra cui una pelle d'orso bruno, oltre a candelieri, piatti e vasi in porcellana delle manifatture ceramiche di Siviglia, Ginori di Firenze e Meissen di Dresda, e vari oggetti posti su tavoli, su colonne o sulle porte.

Nelle vetrine erano esposti diversi oggetti in bronzo e in pietra provenienti dalle aste Manfrin, Grimaldi Pallavicini, Orsini, Milius insieme a pugnali dai manici intarsiati.

Molti arredi provengono dagli acquisti effettuati all'asta Demidoff di Firenze del 1880 e, in particolare, il prezioso tavolo ottagonale in tarsia di marmi che la città di Firenze donò al principe russo Anatole Demidoff, cognato di Napoleone, per la sua ricca dimora fiorentina, oltre ai due micromosaici in pasta vitrea di Michelangelo Barberi con le vedute di Roma (ora nella Sala XVIII).

Come nelle altre sale i dipinti antichi erano disposti accanto a quelli moderni, senza uno specifico criterio scientifico ma per accostamenti tematici e tecnici o rimandi stilistici. Per questa ragione alcuni dipinti fiamminghi antichi, ora esposti al primo piano, erano collocati accanto ai due pendant dell'anversese ottocentesco H. J. Bource, debitore della tradizione fiammingo-olandese (uno dei due si trova in deposito presso la Biblioteca Civica di Vercelli); i due rami seicenteschi di Bosschaert e di De Heem erano collocati vicino al dipinto ottocentesco del milanese Pietro Bouvier e ai rami cinquecenteschi di G. B. Naldini.

Arredavano le pareti anche quadri in porcellana smaltata realizzati dalla manifattura reale di Meissen con soggetti tratti dalle opere di Raffaello e Rembrandt esposti al Museo di Dresda.

Due sculture in bronzo ottocentesche riproducevano, in forma leggermente ridotta, le famose opere scultoree rinascimentali fiorentine: la replica commissionata dallo stesso Demidoff al fonditore Clemente Papi del *Perseo con la testa di Medusa* di Benvenuto Cellini ideato per la Loggia dei Lanzi, e il *Mercurio* di Giambologna realizzato da Giuseppe Pellas, specializzato in riproduzioni in galvanoplastica.

La foto storica documenta come il patio costituisse l'ideale continuazione visiva tra la galleria e gli spazi esterni dove Antonio Borgogna aveva collocato le repliche in bronzo della statuaria classica e rinascimentale, come il *Fauno danzante* del Museo Archeologico di Napoli o il *David* di Donatello del Museo del Bargello di Firenze sempre di Pellas, modelli indispensabili per l'educazione al "bello" per gli artisti e per gli ospiti che frequentavano la casa.

